

«Così resistono le incrostazioni del Codice barbaricino»

«Solo Dio è innocente»: ambientato in Sardegna il nuovo legal thriller di Michele Navarra, avvocato-scrittore

Il romanzo

Alessandro Censi

■ «Io non sono sardo, ma sono molto legato alla Sardegna. E Fonni, in Barbagia, m'è sembrato il posto ideale per ambientare la mia storia». Quasi si emoziona l'avvocato e scrittore romano Michele Navarra, parlando della Sardegna in cui ha collocato il suo sesto legal thriller, «Solo Dio è innocente» (Fazi, 250 pagine, 16 euro; e-book 7,99), incentrato sulla figura di un legale capitolino, uomo riflessivo che s'addentra negli argomenti delle sue cause con il trapano dell'intuizione.

Nonostante racconti una faida tra i Serra e i Rutz, con morti ammazzati, bugie, tradimenti e congetture che screditano ogni tipo di innocentismo, Navarra rappresenta la Sardegna da una angolazione meno «deleddiana», assai più affine ai canoni di una società che cerca nelle risorse disponibili i mezzi per la propria emancipazione, fuori dalla sfera che imprigiona un'antica ideologia del vivere. Mal'omicidio di un quindicenne riattizza antichi rancori per altri delitti insensati.

«Avevo quasi paura a parlare della Sardegna - premette Navarra -

perché non mi sentivo in grado di descrivere l'isola come potrebbe farlo un sardo, ma ho voluto provarci, cercando di evitare stereotipi e banalizzazioni».

La vicenda che racconta è del tutto inventata?

L'intreccio è completamente inventato e così i personaggi e le loro caratteristiche fisiche e caratteriali. Alla base c'è un episodio di cui mi sono occupato nei primi anni della mia professione, anche più efferato di come lo racconto nel romanzo. Penso che il Codice barbaricino nella sua accezione tradizionale, quella descritta meravigliosamente dal giurista e filosofo Antonio Pigliaru, oggi non esista più. Ma in certe enclave del territorio sono convinto che un'incrostazione di questo codice ancora rimanga, pur se non più con le forme di venti, trenta, cinquant'anni fa.

Ma non le pare assurdo parlare ancora di Codice barbaricino?

Non è uno strumento remoto del passato sardo?

Fra gli intellettuali sardi c'è un dibattito e qualcuno dice che del Codice barbaricino è assurdo parlare, perché oggi non esiste più. Ma diversi professori universitari, a gran voce, avvertono: certo, non esiste più nella forma agropastorale che serviva per dirimere determinati dissapori, ma una certa espressione del Codice ancora c'è. Sfolgiando le pagine dei giornali ogni tanto incappo in qualche episodio nebuloso; leggendo poi di agguati che si ricollegano ad episodi criminosi, che avevano come protagonisti le stesse persone o parenti di queste persone, avvenuti maga-

ri dieci anni prima, un minimo di riflessione bisogna farla.

L'avv. Gordiani quanto le somiglia?

Più che somigliare lui a me, sono io che vorrei somigliare a lui.

All'inizio inevitabilmente Gordiani mi somigliava molto, perché lo scrittore tende a mettere nei personaggi tanto delle sue sensazioni e del suo modo di pensare. Poi ho notato che Gordiani si affrancava da me, anche se alcune caratteristiche rimangono le stesse. Spesso vorrei avere il coraggio e le capacità che ha Gordiani, invece nella vita professionale di tutti i giorni sono molto più prudente e prosaico. Devo fare i conti con la realtà. Lui è un avvocato di carta e quindi mi consente più libertà di quella che la vita reale mi permette nei tribunali.

È la sua esperienza che la porta a scrivere di uomini che spesso non sono quelli che vorrebbero far credere?

Nella mia esperienza ho capito che tante volte chi abbiamo accanto non è quello che pensavamo. Ad un certo punto del romanzo si comprende che Mario Serra non può essere colpevole, anche se ci sono dei sospesi che non si spiegano fino alla fine. Poi si ribalta tutto e si scoprono le motivazioni. Le quali sono in parte dovute al fato, alla sfortuna, azionata tuttavia dalla mentalità sbagliata di tutti i protagonisti. E questa è la parte colposa. Poi c'è

«L'avv. Gordiani? Più che somigliare lui a me, sono io che vorrei somigliare a lui»



Michele Navarra
Legale e scrittore



la parte dolosa, in cui, per coprire questi fatti, qualcuno per amore o per un malinteso senso dell'onore decide di fare il passo successivo, che è quello di uccidere volontariamente. //